



XI CONGRESSO NAZIONALE

Relazione congressuale: **bilanci e prospettive**

Luigi Morgano

Autorità civili e religiose; illustri presidenti, rappresentanti di associazioni, federazioni, enti; signore e signori congressisti; cari amici,

ho il gradito e impegnativo compito, con la mia relazione, di introdurre i lavori dell'XI Congresso nazionale della nostra Federazione: un appuntamento che comporta, in primo luogo, un bilancio, ma non solo. Il Congresso è chiamato – soprattutto in questo appuntamento - a delineare prospettive nella realtà storico-culturale-politica che si profila, con l'imperativo di richiama-

re la centralità dell'alunno, di dare respiro all'educazione e alla scuola, con particolare attenzione, ovviamente, a quella dell'infanzia; nonché ad indicare come affrontare le sfide che si profilano, con adeguata riflessione, percorsi progettuali, operatività, realismo.

Questo nostro appuntamento, peraltro, come Vi è noto, coincide con i quarant'anni della Federazione: nel 1974, infatti, si celebrò il primo Congresso.

Focalizzerò, pertanto, nella mia relazione, le ragioni - attualizzate e confrontate con l'oggi - della presenza e del servizio delle

scuole che costituiscono la nostra Federazione, in continuità con le riflessioni avviate, nei mesi scorsi, in tutte le scuole FISM attraverso la proposta di alcuni appuntamenti comuni, che hanno coinvolto bambini, insegnanti e famiglie a riscoprire e valorizzare, in particolare, il progetto educativo nelle sue specifiche e fondanti articolazioni, a partire dall'ispirazione cristiana; dall'identità e dal senso di appartenenza ad una rete di scuole; dalla qualità vera di una istituzione scolastica; dalla dimensione di "scuola della comunità".

Scuole, che grazie alla loro presenza spesso centenaria, consentono quella libertà di scelta alle famiglie che è fondamentale nell'educazione dei figli.

I. Il cammino percorso in questi quarant'anni

La nostra Federazione compie quarant'anni. Si tratta di un traguardo che, nella vita di ogni persona, suggerisce di tirare le somme del percorso svolto e di guardare avanti per orientarsi in modo più solido di quello che si fa quando, essendo agli inizi, si entra nel mondo con una certa ingenuità. In una sua composizione, Solone – che oltre a essere il celebre legislatore ateniese, fu anche poeta e, per questo, educatore del suo popolo – scrive che, superata la soglia dei quarant'anni, "si consolida la mente ad ogni evento"¹. È proprio questo che vorrei fare ora: contribuire a consolidare la "mente" in vista degli impegni che ci attendono. Penso infatti che tutti concordiamo nel rilevare l'esigenza – in una società che pone

sfide inderogabili e decisive – di avere le idee chiare per prendere decisioni e assumere piani d'azione fondati, coerenti e fattivi. Sentiamo questa responsabilità tanto più urgente e indiscutibile in considerazione del fatto che la FISM continua a rappresentare un punto di riferimento su più livelli. Infatti, le nostre scuole:

a) dal *punto di vista civile*, sono radicate nel territorio, amate dalla popolazione e tenute in considerazione da coloro che sono chiamati a rappresentare il bene comune;

b) dal *punto di vista scolastico*, costituiscono una imprescindibile presenza per quanto concerne l'offerta formativa della seconda infanzia;

c) dal *punto di vista ecclesiale*, esprimono la componente più numerosa tra le scuole cattoliche e d'ispirazione cristiana, una presenza rilevante nelle parrocchie e che contribuisce attivamente alla tessitura della trama comunitaria.

Intendo toccare questi tre nuclei, in questa parte iniziale della mia relazione, allo scopo di condividere alcune considerazioni circa gli indirizzi che penso siamo chiamati a raccogliere per affrontare il futuro alla luce di una matura considerazione del passato.

La FISM a servizio del Paese

Non occorre che mi soffermi sulla difficile situazione in cui si trova l'Italia che condivide con gli altri Stati la grave congiuntura economica (da quando la crisi è scoppiata nel 2008) avendo però problemi strutturali che la connotano. Tutti ne siamo a conoscenza, per il fatto che viviamo le incombenze quotidiane, ma anche – ne sono convinto – perché alcuni di noi sono testimoni diretti, in casa propria, tra congiunti, amici e conoscenti,

¹ *I lirici greci*, Torino, Einaudi, 1975, pp. 31-32.

vicini di casa, colleghi..., del fatto che c'è chi perde il lavoro, chi non riesce (o ci riesce a fatica) ad onorare gli impegni economici, chi si ritrova a vivere nell'incertezza avendo precedentemente costruito con la sua fatica una certa tranquillità. Penso che, nell'affrontare – oggi – il nesso esistente tra la FISM e il Paese non possiamo omettere di richiamare questa situazione che configura una sfida dalla quale siamo provocati a riconoscere le ragioni profonde del nostro vivere insieme. L'Italia – come gli altri Paesi occidentali – ha conosciuto dapprima lo sviluppo del dopoguerra (tanto inedito e inatteso da essere chiamato “*miracolo economico*”), quindi una fase di grandi mutamenti nella mentalità e

nel costume indotti dal diffuso benessere. È stata una congiuntura che ha registrato l'innalzamento dei livelli di vita, ma anche la messa in discussione di principi e valori che tradizionalmente guidavano le scelte individuali e collettive. In molti casi c'è stato un avanzamento relativamente alla consapevolezza di cosa vuol dire vivere, anche in seguito alla diffusione dell'istruzione, dell'informazione e della cultura, ma ci siamo contemporaneamente accorti di abbracciare una disposizione sempre più individualista che – sulle prime – sembra corrisponderci, ma – in realtà – è quanto di più alieno ci possa essere per chi – come la persona – vive il “Noi” con una essenzialità non inferiore all’“Io”.



Tra le denunce di questo problema, voglio ricordare un passaggio di un testo, scritto da uno psichiatra laico: “Da dove ci siamo allontanati, se tutti siamo lontani? Ci siamo allontanati dai contenitori universali. Non siamo più protetti da pareti. Il rapporto Io-Tu era la parete più vicina di una serie di forze, una interna all'altra. Se non ci sono più bordi, né le mani di Dio e del prossimo,



forse, come dice la poesia di Rilke (*Herbst*) stiamo tutti cadendo. La differenza è che non sappiamo da dove, né verso dove” (Zoja)². Queste parole mi sembrano ben intercettare il grave problema della sofferenza

che congiunge gli ambiti psicologico ed esistenziale, configurandosi come una fatica profonda, *spirituale*.

L'aggettivo potrebbe apparire – in una realtà secolarizzata come la nostra – fuori posto, ma non è così. Quando si parla dello spirito non ci si riferisce a qualcosa di astratto, disincarnato, indistinto, ma a quanto distingue e identifica nel profondo l'essere umano: la *libertà*. Possiamo riconoscere nella diffusione dell'individualismo una sofferenza spirituale perché l'essere umano, essendo libero, non si può identificare con l'autosufficienza. La libertà, infatti, esprime la capacità di agire tipica della persona, ma questa è mossa dal desiderio che manifesta come ciascuno non basti a se stesso.

Il pensiero del Novecento (non a caso, espressosi all'interno di un'epoca storica contrassegnata da punte estreme di violenza e dalle tragedie che tutti conosciamo) ha spesso richiamato l'esigenza di abbracciare un'antropologia nella quale l'Io si riconosca insieme (non in antagonismo) al Tu. Possiamo ricordare Martin Buber quando osserva che “all'inizio è la relazione”³, avendo poco prima sottolineato: “Chi dice Tu non ha alcun qualcosa per oggetto. Poiché dove è qualcosa, è un altro qualcosa; ogni esso confina con un altro esso; l'Esso è tale, solo in quanto confina con un altro. Ma dove si dice Tu, non c'è alcun qualcosa. Il Tu non confina. Chi dice Tu non ha alcun qualcosa, non ha nulla. Ma sta nella relazione”⁴. Chi – come noi – ha a che fare con i bambini, sa come siano sensibili al richiamo della

² L. ZOJA, *La morte del prossimo*, Torino, Einaudi, 2009, p. 43.

³ M. BUBER, *Io e tu*, in *Il principio dialogico e altri saggi*, Milano, San Paolo, 1993, p. 78.

⁴ Ivi, p. 60.

relazione e della comunicazione. Ricomprendendo la celebre frase di Maria Montessori, secondo cui il bambino “è il padre dell'uomo”⁵, possiamo osservare che questo è vero non solo in ordine al fatto che le esperienze infantili lasciano il segno sull'adulto, ma anche alla considerazione che, da come ci si rapporta al bambino, si può ricavare una indicazione preziosa di come ci si rapporta all'essere umano in generale. Ma vorrei tornare sulla riflessione di Zoja perché è stata anticipata, oltre cinquant'anni prima, da un grande educatore e pensatore cristiano, Romano Guardini. Questi, volendo fare un bilancio – a metà del secolo scorso – circa la parabola seguita dalla civiltà occidentale, afferma: “Dal momento che la realtà si espande al di là di ogni misura, si dissolvono gli elementi sui quali riposava la rappresentazione medievale di un ordine: principio e fine, circonferenza e centro. E insieme scompaiono i gradi e le corrispondenze gerarchiche che si stabiliscono fra di loro ed anche i simboli che li sottolineano e li presuppongono. Ne consegue un insieme di rapporti che procedono senza fine in tutte le direzioni e che da un lato garantiscono un libero spazio, dall'altro rifiutano all'esistenza umana un suo proprio luogo obbiettivo. L'esistenza ha ora uno spazio libero dove muoversi, ma non più una sua dimora”⁶. Mi sembrano parole dense che ben intercettano – in un'epoca dove il fenomeno era solo lievemente riconoscibile – la tendenza all'individualismo che si è espressa negli ultimi decenni. Rispetto a questa,

⁵ M. MONTESSORI, *Il segreto dell'infanzia*, Milano, Garzanti, 1986, p. 49.

⁶ R. GUARDINI, *La fine dell'epoca moderna*, Brescia, Morcelliana, 1954, p. 38.

come accennavo, l'attuale crisi economica costituisce un forte richiamo a riconsiderare come abbiamo impostato la nostra vita – personale e sociale – per riappropriarci della nostra strutturale identità relazionale e reagire al passivo assoggettamento ai nostri bisogni (veri e indotti) individuali. Anche da questo punto di vista, le nostre scuole svolgono un servizio apprezzabile.



Quando accogliamo i bambini, non ci limitiamo a offrire loro un luogo e un tempo adatti a corrispondere alle loro esigenze, ma mettiamo in campo una saggezza pedagogica – maturata in quarant'anni di servizio – che professa anzitutto il primato del bambino, quindi il fatto che va riconosciuto come persona chiamata ad esprimere la sua

originalità, entrando a far parte di una comunità – composta dai compagni, dalle educatrici, dai dirigenti, dal personale ausiliare, tecnico-amministrativo – che vuole farlo sentire a casa, in un ambiente “domestico” (questa è l’eredità della Scuola “materna” che non deve andare perduta con la sua ricomprensione in Scuola “dell’infanzia”). Ma c’è di più. Ogni giorno noi incontriamo decine di migliaia di genitori e congiunti che hanno fiducia nelle nostre scuole, a cui affidano i più piccoli perché sanno che vengono non solo custoditi, ma anche educati secondo un orientamento collaudato e che attinge a una storia pedagogica e culturale che precede la stessa fondazione della FISM, la quale da essa ha tratto la sua ispirazione originale. Ce lo riconoscono anche le pubbliche amministrazioni che apprezzano il nostro servizio, a cui dobbiamo però ricordare che non va disattesa la legittima aspirazione – da parte delle famiglie – di potersi avvalere delle scuole FISM contribuendo – le famiglie – alla fiscalità generale e le nostre scuole alla erogazione di un servizio “pubblico” a tutti gli effetti, meno quello relativo al sostentamento. Come è stato ricordato alla “Festa della scuola” del 10 maggio scorso, dal Papa: la scuola è “statale e non statale” – non è banale, perché richiama la responsabilità di tutti verso un vero e proprio “bene comune”.

La FISM a servizio della scuola

Con questo riferimento siamo passati al secondo richiamo d’apertura, quello alla scuola. La nostra Federazione è stata impegnata, lungo i quarant’anni della sua storia, sia a custodire la sua originalità sia a concorrere alla erogazione di un servizio pub-



blico perché diretto a tutti, a prescindere dalle convinzioni personali di ciascuno. Sul primo versante, un passaggio storico rilevante è stata l’introduzione dell’autonomia scolastica attraverso l’art. 21 della Legge n. 59/15.3.1997. Al comma 9 del dispositivo di legge c’è questa affermazione: “L’autonomia didattica è finalizzata al perseguimento degli obiettivi generali del sistema nazionale di istruzione, nel rispetto della libertà di insegnamento, della libertà di scelta educativa da parte delle famiglie e del diritto ad apprendere”. Si tratta di poche parole, ma di straordinaria densità. Esse infatti affermano che l’autonomia viene introdotta alla luce dei principi della libertà d’insegnamento



e della libertà di scelta educativa da parte delle famiglie ossia di due elementi che da sempre sostanziano l'impegno della nostra Federazione, nata appunto per affermare e perseguire la libertà d'insegnamento e di scelta educativa da parte delle famiglie. In proposito, l'art. 2 del nostro Statuto nazionale, relativo agli obiettivi della FISM, sostiene che la nostra Federazione propugna: "a) i diritti fondamentali di libertà e di uguaglianza; b) il diritto alla libertà di espressione e di educazione spirituale e religiosa; c) il diritto dei genitori ad istruire ed educare i figli e ad essere agevolati nell'adempimento dei compiti educativi; d) il diritto alla libertà di insegnamento; e)

il diritto di enti e privati ad istituire scuole ed istituti di educazione; f) il dovere dello Stato di assicurare alle scuole non statali piena libertà e ai loro alunni un trattamento scolastico equipollente a quello degli alunni delle scuole statali".

Come si può osservare, questa chiara presa di posizione si ispira alla Costituzione repubblicana per quanto concerne sia la libertà personale (art. 2) sia la sussidiarietà rispetto agli "ostacoli di ordine economico e sociale" che limitano "la libertà e l'uguaglianza dei cittadini" (art. 3) sia le "autonomie locali" (art. 5) sia i "diritti della famiglia" (art. 29) e dei genitori in ordine all'educazione dei figli (art. 30) sia la libertà d'insegnamento e di scuola (art. 33). Del resto, la nostra Carta costituzionale è stata redatta anche tenendo conto dell'ispirazione culturale personalistica che ha segnato (e continua a contrassegnare) gran parte della tradizione pedagogica italiana, in particolare per quanto riguarda la Scuola dell'infanzia. Mi piace, a questo riguardo, ricordare maestri del passato meno e più recente che, con la loro autorevole parola, hanno molto contribuito alla messa a fuoco del vettore personalistico sul piano pedagogico. Mi riferisco a figure come Agazzi, Catalfamo, Flores d'Arcais, Laeng, Mencarelli, Nosenigo, Peretti, Perucci, Santomauro, Scurati, Stefanini... corro il rischio di dimenticare qualcuno: si tratta di figure che – con originalità e secondo modalità diverse – hanno avvalorato la singolarità della persona, la sua dignità, la storicità del suo agire all'interno di una storia che sconfinava nell'eterno. Da questi autori (e da noi con loro) la scuola non è anzitutto identificata come un luogo di apprendimenti strumentali. Certamente,

anche di questi, ma con l'avvertenza di non dimenticare che, se l'espressione discende dal vocabolo greco *scholè*, che significa "tempo libero", questo significa anzitutto che la scuola – ogni scuola – deve essere a servizio della manifestazione della libertà della persona come sovraordinazione a tutto ciò che è strumentale, funzionale, utilitaristico. Le cose che servono, infatti, sono importanti, ma – per il fatto che *servono* – non hanno l'importanza maggiore che invece va riconosciuta a ciò *in vista di cui* servono ossia il loro fine. Si tratta del più noto insegnamento consegnato da Maritain a *L'educazione al bivio* quando denuncia la fragilità dell'educazione contemporanea a

causa del "primato del mezzo sul fine". Ne segue il "crollo di ogni finalità certa e di ogni vera efficienza nel realizzarla (...). I suoi mezzi non sono cattivi; al contrario, sono generalmente migliori di quelli della vecchia pedagogia. Il guaio è precisamente che essi sono così buoni da farci perdere di vista il fine"⁷. È passato più di mezzo secolo da quando queste parole furono scritte, ma non hanno perso d'attualità, come mostra il fatto che Papa Francesco – identificando il significato peculiare della scuola – nel già menzionato intervento ha detto che la sua "missione" è "sviluppare il senso del vero,

⁷ J. MARITAIN, *L'educazione al bivio*, Brescia, La Scuola, 1963, pp. 15-16.



il senso del bene e il senso del bello”, cioè la dimensione dei “trascendentali” (come li chiama la tradizione filosofica) la cui caratteristica è di riguardare l’“essere” in quanto tale, prima di qualunque utilità specifica. La nostra società – identificata dalla crescente espansione della tecnologia – espone al rischio di non far più riconoscere i fini a cui i mezzi devono tendere perché, da soli, non possono guidarsi altrimenti che lungo il vettore – disumanizzante – della reificazione. Questo lo dico perché la Scuola dell’infanzia è particolarmente insidiata dalla tendenza ad anticipare apprendimenti che possono essere svolti efficacemente dopo mentre, se li privilegiamo a scapito della espressività corporea, musicale, canora, grafica, non sarà più possibile – negli anni successivi – recuperare ciò che è stato sacrificato. La nostra non è una chiusura secca, preconcepita e totale, ma l’affermazione che ogni apertura alla integrazione dell’offerta curricolare nel segno degli apprendimenti strumentali deve essere ordinata e subordinata alla manifestazione del bambino lungo il vettore della ludicità “alta” (intesa cioè non come intrattenimento oppure evasione, ma come espressione e comunicazione) come è stata riconosciuta lungo il vettore pedagogico su cui si trovano Fröbel e le sorelle Agazzi, nonché un intellettuale della statura di Johan Huizinga quando – in *Homo ludens* – scrive che “Ogni gioco è anzitutto e soprattutto un atto libero”⁸ – per questa ragione non solo umano, ma *umanizzante*. Da questo punto di vista le scuole FISM sono portatrici di un preciso orientamento pedagogico, d’impronta cristiana e umani-

⁸ J. HUIZINGA, *Homo ludens*, Torino, Einaudi, 1973, p. 10.

stica, e – per questa stessa ragione – capace di parlare a tutto l’uomo e a tutti gli uomini. In questi ultimi anni, infatti, si registra un promettente intreccio di azioni e pensieri tra credenti e non credenti, negli ultimi tempi espressosi in maniera particolarmente efficace nel “Cortile dei Gentili”. Certo, ci sono manifestazioni ancora improntate a laicismo e intolleranza, ma sembra anche manifestarsi quello che un intellettuale laico della statura di Arrigo Levi qualche anno fa descriveva in una breve, ma densa pubblicazione, dal titolo programmatico: *Le due fedi* (il Mulino, 1996). Qui sostiene che credenti e non credenti sono entrambi uomini di fede, chiamati a confrontarsi sulla base di ciò che è comune: la razionalità. Le scuole FISM, che all’art. 1 dello Statuto “si qualificano autonome e orientano la loro attività alla educazione integrale della personalità del bambino, in una visione cristiana dell’uomo, del mondo e della vita”, sono aperte a tutti perché tutti riconoscono all’interno di uno sguardo umanistico che tutti accomuna.

Potrebbe apparire un riferimento scontato, ma non è così. Accade sempre più spesso, infatti, di intercettare concezioni e orientamenti del cosiddetto “postumanesimo”. Di che cosa si tratta? Di un’ispirazione che respinge la centralità riconosciuta all’essere umano, in forza della sua dignità correlata alla libertà che lo connota. Il fenomeno presenta forme scoperte, come quelle che attribuiscono all’essere umano la responsabilità del degrado del pianeta, cogliendo un problema reale – l’abuso della libertà – ma affrontandolo in modo improprio ossia misconoscendo che è possibile riparare agli sbagli commessi proprio in forza della

moralità che solo l'uomo e la donna sanno esprimere tra gli esseri viventi corporei. Accanto a queste espressioni – piuttosto note – se ne sta ponendo una che, senza identificarsi esplicitamente come postumana, tuttavia presenta la medesima disposizione a cancellare l'umanità come l'ha identificata l'umanesimo storico. Si tratta della cosiddetta “teoria del Gender”, rispetto alla quale mi limito ad una considerazione istruttoria, ma – penso – indispensabile per cogliere la sfida che si profila.

L'umanesimo culmina nel concetto di persona, con cui la FISM si confronta continuamente dal momento che connota le sue radici ideali, culturali e pedagogiche. Che cosa significa per l'essere umano che è persona? Tante cose, tra cui questa: esprime una identità strutturalmente relazionale. Ovviamente questo postula che ci sia il confronto tra alterità, senza cui non c'è nemmeno relazione perché questa si pone come incontro tra l'io e il Tu. La “teoria del Gender” colpisce questa condizione nel momento in cui, professando il cosiddetto “Politically correct” – ossia l'indifferenza tra i generi maschile e femminile – depotenzia la relazione interpersonale misconoscendo il significato antropologico del dimorfismo sessuale. C'è questa ideologia dietro alla sostituzione delle espressioni “genitore 1” e “genitore 2” a “padre” e “madre”, la cui incongruenza è evidente anche solo se si fa caso al fatto che nessun figlio si rivolgerà mai al genitore in questo modo!

Dobbiamo essere attenti a questa sfida che colpisce al cuore l'antropologia personalistica che tutti professiamo e nella quale si rispecchiano soggetti di diversa ispirazione ideale, culturale e politica. Alla grigia





omologazione, che la “teoria del Gender” vorrebbe indurre nei rapporti educativi già dalla più tenera età (in una scuola dell’infanzia svedese è stato inventato un pronome personale neutro per rivolgersi a bambini e bambine senza connotarli sessualmente), noi rispondiamo attraverso la massima di un grande educatore, che ha saputo suscitare l’ammirazione di tanti a prescindere dal loro orientamento ideale. Mi riferisco a don Milani e al suo celebre *I care*, “Mi interessa”. La persona, in quanto strutturalmente relazionale, non si rispecchia nella indifferenza, ma nella differenza, ossia nel simultaneo riconoscersi diversi e uguali, uguali nella dignità e diversi nella identità. Solo in questo modo ci si può interessare reciprocamente, appunto perché è possibile riconoscersi nella propria singolarità ossia come persone, cioè individui-in-relazione. La nostra genuina e convinta adesione all’ispirazione personalistica ci permette di contribuire affinché nella scuola non venga meno il riconoscimento della centralità della persona, *del bambino e della bambina*, riconosciuti nella loro originalità di genere insieme alla comune dignità, senza semplificazioni la cui gravità sta manifestandosi anche all’opinione pubblica e domanda chiarezza antropologica per custodire una pratica educativa coerente con la verità della persona.

La FISM a servizio della Chiesa

Da dove ci proviene la chiarezza degli orientamenti antropologici e pedagogici? Dalla nostra convinta ispirazione cristiana. Lungo i quarant’anni della nostra storia ci siamo resi sempre più conto del fatto che veramente – come insegna la *Gaudium et*

Spes (n. 22) – “Cristo (...), proprio rivelando il mistero del Padre e del suo amore, svela anche pienamente l’uomo all’uomo e la sua altissima vocazione”. Cinquant’anni fa, Paolo VI, pubblicando l’*Ecclesiam Suam* (6.9.1964), offriva a tutti una specie di “magna charta” del dialogo quando sosteneva che si sviluppa nei tre cerchi – quello dell’umanità, quello dei credenti e quello dei cristiani – ossia, volta per volta, identificando ciò che è comune e permette di comunicare per poter esprimere la diversità come offerta al pensiero e alla considerazione di ciascuno (nn. 101-116). La attualità di questa intuizione si è espressa nell’ampiezza del dialogo con il mondo come l’ha condotto – in oltre cen-

to viaggi apostolici internazionali – Giovanni Paolo II. La capacità della fede cristiana di incontrare tutti, l’ha mostrata chiaramente Benedetto XVI quando, alla preghiera di Assisi del 27.10.2011 (venticinque anni dopo lo storico incontro voluto da Papa Wojtyła), ha invitato non solo i credenti, ma anche gli atei aperti alla dimensione spirituale. Il nostro attuale Pontefice, con la sua straordinaria capacità di comunicare con tutti, si pone nel solco scavato da questi grandi testimoni e, con la continua esortazione a “uscire”, ci invita a non sottrarci all’incontro.

Questa è stata l’aspirazione profonda del Concilio Vaticano II, aprendo il quale Giovanni XXIII ha indicato nella “medicina del-



la misericordia” la terapia da adottare per affrontare i mali del mondo. Questa espressione, che percorre l’intero magistero post-conciliare, unisce Papa Roncalli a Papa Bergoglio e ci fa cogliere quasi il dispiegarsi di una profezia che, pur tra fatiche e difficoltà, sta prendendo forma e troverà nel Sinodo sulla famiglia l’opportunità di chiarirsi ed esprimersi. Noi guardimo a questo appuntamento con molta attenzione perché, nelle nostre scuole, tutti i giorni incontriamo le famiglie con le loro *gioie* e le loro *sofferenze*. Credo che sia importante far cogliere come la presenza di una scuola FISM in parrocchia o comunque all’interno di una realtà territoriale costituisca una grande

opportunità pastorale oltre che culturale ed educativa. È indispensabile sensibilizzare in tal senso e far riconoscere come la nostra Federazione collabori attivamente con la comunità ecclesiale perché penso che si potrebbe fare di più se ci fosse il chiaro riconoscimento di questa offerta. Dobbiamo richiamare ad una verità elementare: per educare occorre incontrare. Il decennio in corso, che la Chiesa italiana ha dedicato all’educazione, costituisce una felice opportunità per far cogliere che la presenza capillare delle nostre scuole sul territorio nazionale, il loro radicamento, la collaborazione che – in molte di loro – si esprime tra ente locale e realtà ecclesiale, laici e consa-



crati, costituisce una felice opportunità per l'educazione e l'evangelizzazione. Del resto, quanto possa essere essenziale, in proposito, la frequenza di una scuola d'ispirazione cristiana, Papa Francesco lo ha testimoniato direttamente quando ha condiviso la sua esperienza diretta in una intervista resa all'*Osservatore Romano* (29.1.2004). In essa ricorda con queste parole ciò che ha trovato in una scuola salesiana: "Tutte le cose si facevano con un senso. Non c'era nulla 'senza senso' (almeno nell'ordine fondamentale; perché accidentalmente c'erano gesti d'impazienza di qualche educatore o piccole ingiustizie quotidiane, ecc.). Io imparai lì, quasi inconsapevolmente, a cercare il senso delle cose. (...) Parlo di cultura cattolica perché tutto ciò che facevamo e imparavamo aveva anche una unità armoniosa. Non ci si 'parzializzava', ma una cosa si riferiva all'altra e si completavano. Inconsciamente uno si sentiva crescere in armonia, cosa che certo non poteva esplicitare in quel momento, ma in seguito sì. E, d'altra parte, tutto era di un realismo impressionante".

È questo il messaggio centrale della dichiarazione conciliare *Gravissimum Educationis*, di cui nel 2015 ricorre il cinquantesimo di pubblicazione. In essa si dice (n. 1): "Tutti gli uomini di qualunque razza, condizione ed età, in forza della loro dignità di persona hanno il diritto inalienabile ad una educazione, che risponda alla loro vocazione propria e sia conforme al loro temperamento, alla differenza di sesso, alla cultura e alle tradizioni del loro paese, ed insieme aperta ad una fraterna convivenza con gli altri popoli, al fine di garantire la vera unità e la vera pace sulla terra". Sono parole che sottoscriviamo interamente e convintamente,

e nelle quali si riconosce in pieno la FISM mentre, a quarant'anni dalla sua fondazione, traccia un bilancio incoraggiante del suo cammino. Federiamo quasi 7mila scuole che raccolgono oltre 400mila bambini e soddisfano 1/3 della domanda totale di scolarizzazione infantile. Negli anni scorsi abbiamo raccolto le sfide man mano che si presentavano, ad esempio quella sulla qualità oppure quelle relative all'integrazione dei disabili e degli immigrati. Camminando insieme alla comunità ecclesiale (sull'ultima questione ricordo il documento *Educare al dialogo interculturale nella scuola cattolica*, pubblicato dalla Congregazione per l'educazione cattolica il 28.10.2013), abbiamo promosso il nostro servizio mantenendo una vitalità che si riflette nelle iniziative a



livello locale come nei momenti di carattere più generale.

Per questa ragione guardiamo al futuro con speranza. Certamente i problemi non mancano, a cominciare dal trattamento iniquo a cui siamo sottoposti pur fornendo un servizio pubblico come ormai è codificato anche nei documenti ordinamentali almeno da quando l'art. 1 della Legge n. 62/10.3.2000 ha parlato del "sistema nazionale di istruzione" come costituito "dalle scuole statali e dalle scuole paritarie private e degli enti locali". La matrice è naturalmente costituita dall'art. 33 della Costituzione secondo cui "Enti e privati hanno il diritto di istituire scuole ed istituti di educazione, senza oneri per lo Stato", anche se - come tutti sappiamo - l'opposizione ideologica ha

sempre impedito che si potesse pervenire ad un'equa soluzione del contenzioso economico, tanto più rivendicabile se teniamo conto del fatto che lo Stato non sarebbe in grado di sostituire il servizio reso dalle nostre scuole se queste chiudessero simultaneamente. Ma dobbiamo continuare a lavorare perché maturi il riconoscimento del pluralismo come l'ha interpretato Maritain ossia la "metodologia" antitetica al totalitarismo⁹.

Concludo qui le riflessioni d'inquadramento del nostro incontrarci odierno e che hanno voluto corroborare le motivazioni fondamentali del nostro essere federati attorno a un impegno comune - quello in favore della Scuola dell'infanzia d'ispirazione cristiana - che riteniamo costituisca un servizio reso a tutti, al di là della militanza politica oppure delle convinzioni ideologiche oppure delle appartenenze etniche: insomma, un servizio "pubblico" nel senso profondo dell'espressione che - non dimentichiamolo - rimanda al *publicus* latino, a sua volta contrazione (come spiega il *Vocabolario etimologico della lingua italiana* di Ottorino Pianigiani) del termine *populus*. Il servizio pubblico è un servizio al popolo - questa è la radice profonda, popolare, delle nostre scuole.

II. Le sfide del presente

Il nostro tempo, accanto alle sfide di sempre, ne pone alcune che hanno una loro originalità e vanno raccolte alla luce dell'esperienza e del patrimonio di credibilità che abbiamo acquisito in questi quattro decenni di vita. Ne richiamo tre, in parti-

⁹ Cfr. J. Maritain, *Umanesimo integrale*, Borla, Torino 1962², p. 184.



colare, prima di concludere con la messa a fuoco di un concetto strategico.

I flussi migratori

Il fenomeno migratorio, come vi stiamo assistendo negli ultimi decenni, è un fatto senza precedenti. Quando mai, infatti, è accaduto che decine di milioni di persone si spostassero da un capo all'altro del pianeta senza che questo comportasse cataclismi geopolitici di portata immane? Ma è precisamente questo che sta accadendo. Non lo dico perché, seguendo un irresponsabile irenismo, chiudiamo gli occhi di fronte ai problemi che induce l'incontro tra uomini e culture che talvolta – nel loro passato – hanno poco in comune, in certi casi addirittura lotte e antagonismi: certamente si tratta di una sfida che può assumere anche contorni problematici. Vorrei però che non ci lasciassimo distrarre rispetto al riconoscimento di ciò che è autenticamente nuovo in ciò che sta accadendo: un incontro (non solo né prevalentemente uno scontro) tra civiltà che sta spingendo tutti a rivedere certi pregiudizi nocivi. Faccio un solo esempio di questo.

L'arrivo dell'islam in Occidente ha messo in discussione la diffusa convinzione che la religione debba avere un significato puramente privato perché gli immigrati musulmani hanno richiamato l'Occidente secolarizzato a riconoscere che la religione è anche un vettore culturale che – come tale – ha titolo per esprimersi nello spazio pubblico, come peraltro la dottrina cattolica ha sempre sostenuto. Questo spiega perché si sia arrivati a parlare, in ambito francese (cioè in un contesto culturale particolarmente segnato dalla tendenza a pri-

vatizzare la fede), di “laicità positiva” ossia aperta alla manifestazione anche pubblica dell'identità religiosa. D'altro canto, non bisogna dimenticare che, se all'interno dell'islam contemporaneo si stanno manifestando crescenti tendenze a praticare il dialogo (come plasticamente ha ben mostrato l'abbraccio tra Papa Francesco, il rabbino Skorka e l'imam Abboud davanti al Muro del Pianto di Gerusalemme) nonostante le resistenze del terrorismo fondamentalista, è perché c'è stato un effettivo incontro con l'Occidente che ha scardinato pregiudizi inveterati.

In realtà, la storia dell'Occidente – almeno dall'incontro/scontro fra Greci e Persiani nel V secolo a.C. – è connotata dalla continua tensione con l'alterità che ha comportato non solo forme intolleranti (come il razzismo) ma anche la capacità di identificare riferimenti comuni (come i diritti dell'uomo). Che questo sia accaduto è dipeso anche – e in misura rilevante – dal ruolo che ha saputo giocare la scuola come luogo di incontro e conoscenza reciproci. Le nostre scuole, che accolgono bambini di ogni provenienza, sono in prima linea nel raccogliere questa sfida. Di fronte al pluralismo culturale e religioso, dentro e fuori delle nostre scuole, noi non abbracciamo un atteggiamento reticente e rinunciatario perché l'essere umano merita di conoscere la verità – non la menzogna – ossia che noi mettiamo in campo un progetto pedagogico ispirato dalla fede, ma che non ha alcuna mira di proselitismo. Noi accogliamo tutti e parliamo a tutti, dicendo chiaramente quali sono i principi che ci guidano (contenuti nella nostra ispirazione cristiana) che dividiamo all'interno della comune uma-





nità. Del resto, crediamo fermamente che – per incontrarsi – occorre presentarsi, avere una identità: le nostre radici cristiane alimentano la nostra identità e ci permettono una condivisione di umanità a tutto campo perché non trascura alcuna componente dell'umano, da quella psicofisica a quella eticospirituale.

Le disabilità

Quella a cui mi sono riferito è una delle sfide relative all'integrazione che siamo chiamati ad affrontare non solo perché abitiamo in un mondo complesso e pluralista, ma anche (e soprattutto) perché la nostra storia ci porta a non respingere nulla di ciò che identifica l'essere umano. C'è un'altra sfida – in proposito – che va presa in attenta considerazione: quella della disabilità.

Chi è il disabile? È una persona che non va identificata in chiave negativa – come colui che *non* sa fare qualcosa – ma in chiave positiva – come colui che fa *diversamente* -. In questo senso la disabilità è cifra della condizione umana perché nessuno di noi fa sempre tutto nel modo che risulta più comune. L'essere umano nasce bisognoso di tutto e, man mano che avanza lungo il sentiero dell'esistenza, si avvicina a sperimentare una condizione affine a quella di partenza. Ci può essere chi la sperimenta lungo tutta la vita, ma questo non significa che quanto gli accade non appartenga a ciò che connota la vita umana, anzi è vero esattamente il contrario.

Una delle più antiche definizioni di che cosa sia l'essere umano è quella aristotelica: l'uomo come "animale dotato di *lógos*". Certamente il termine greco significa "pensiero" e "parola", ma che cosa vuol dire? Per

riconoscerlo, dobbiamo ricordarci del fatto che il vocabolo deriva dal verbo *léghein*, “raccoliere”. Che cosa significa, quindi, “avere il *lógos*”? Sapersi raccogliere attraverso il pensiero che unifica la persona e attraverso la parola che unifica le persone. A questo punto, che cosa vuol dire essere uomini e donne? Saper vivere una intrinseca disposizione sociale nella forma della



cura di sé e degli altri. Poniamoci una semplice domanda: quale altra specie animale – a parte l’essere umano – si prende cura dell’adulto nel bisogno e non solamente del cucciolo? Nessuna. L’attenzione che riserviamo ai disabili è cifra di una più ampia attenzione, quella che riserviamo a noi stessi e agli altri come persona cioè “bene in sé”.

Anche qui, la nostra ispirazione cristiana ci porta a riconoscere direttamente e chiaramente – grazie alla parola di Cristo circa l’amore per il prossimo – ciò che è inscritto nel cuore di ogni essere umano.

La cittadinanza

Ne ho già parlato prima, la scuola è “bene comune”, ma anche la persona – essendo “bene in sé” – è “bene comune”. Che cosa c’è di simile tra questi due riferimenti? L’oltrepassamento della strumentalità. Un bene è comune quando, riguardando ciò che va oltre l’utile, non intercetta la legittima aspirazione all’affermazione individuale di ciascuno, ma il fatto che l’essere umano – lo ricordavo prima – è strutturalmente sociale. Oggi il problema è che la diffusa mentalità consumistica e materialistica tende a farci quasi unicamente riconoscere come individui, non per quello che realmente siamo, cioè individui-in-relazione. Le nostre scuole, essendo scuole ed essendo scuole finalizzate alla persona, devono farsi portatrici di un costante richiamo alla cittadinanza come sfida del riconoscimento del “bene comune” accanto al bene privato. Come fare?

Si tratta di sviluppare il senso della comunità. Le scuole FISM sono scuole radicate nel territorio: il primo passo è continuare a coltivare relazioni strette con la realtà territoriale in cui operiamo, con i soggetti istituzionali e con le aggregazioni più informali, con le famiglie e con le realtà locali, a cominciare dalle realtà ecclesiale e civile. In questo modo restiamo fedeli alla nostra storia, storia di una “federazione” ossia di un organismo nato in chiave cooperativa e solidaristica. Ma questo richiede che anzitutto al nostro interno continuiamo a col-

tivare questo tipo di pratica. Ecco allora l'importanza di guardare con particolare attenzione al tipo di relazione che instauriamo tra scuola e famiglie, tra educatrici e coordinatrici, tra personale ed ente gestore... ci sono tanti momenti d'incontro quotidiano che domandano "tensione" alle relazioni, alla qualità delle relazioni.

Naturalmente il capitolo centrale è quello della relazione con i bambini delle nostre scuole, insieme – naturalmente – a quello della relazione tra le nostre scuole e le famiglie. Chiediamoci quanto di più si possa fare per conoscere concretamente le persone, per far conoscere loro la nostra proposta educativa. Ci sono momenti strategici, come l'accoglienza oppure la consegna dei bambini, che possono essere ancor più valorizzati in quanto occasioni privilegiate per condividere e comunicare. Ce lo ricorda continuamente Papa Francesco: la relazione interpersonale è il crocevia di tutto, non dobbiamo dimenticarcelo.

III. Aspetti "cardine"

La qualità

La scelta di qualità educativa alta, da parte della Federazione, si è tradotta in uno straordinario impegno a tutti i livelli. A tale riguardo mi pare questa sede idonea per sottolineare che le nostre scuole non hanno difficoltà né timori a misurarsi con gli indicatori di qualità, che oggi non riprendo, essendo stati oggetto di approfondimenti specifici e di proposte, da parte della nostra Federazione, adottando, quale criterio di scelta e valutazione, il bambino, per il bambino, secondo il bambino: un'espres-

sione chiara pedagogicamente e insuperata nel definire il proprium della scuola dell'infanzia.

Con riferimento alla qualità abbiamo, a suo tempo, con il Centro Studi Scuola Cattolica, elaborato un Manuale apposito, esito di sperimentazione applicata seriamente, cui è seguita una approfondita attività di monitoraggio; mentre nel Consiglio Nazionale



della Scuola Cattolica la FISM ha partecipato alla stesura di orientamenti operativi relativi alla corresponsabilità educativa dei genitori, all'essere insegnanti di scuola cattolica e al rapporto scuola cattolica e IRC, partendo da documenti, sulle medesime questioni, messi a punto dal nostro Consiglio nazionale.

Non a caso, con circolare n.30/08 del 9 settembre 2008, il Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca – Dipartimento per l'Istruzione – Direzione generale per il personale scolastico, con proprio Decreto del 28.08.2008, ha incluso la FISM nell'elenco dei "Soggetti accreditati/qualificati per la formazione del personale della scuola", ai sensi della Direttiva Ministeriale n. 90 del 01.12.2003 in attuazione del D.M. n. 177/2000.

In conseguenza di ciò, le nostre Federazioni regionali e provinciali, in quanto reti stabili e consolidate di scuole, nonché articolazioni territoriali della stessa Federazione nazionale, sono organismi idonei a programmare e ad organizzare attività di formazione rivolte al personale docente e non docente delle scuole operanti nell'ambito del "Sistema nazionale di istruzione", a condizione che la Federazione nazionale garantisca in ordine alla qualità delle iniziative stesse e al possesso dei requisiti richiesti dal citato D.M. 177/2000.

Ancora, la FISM nazionale dal 2007 ha acquisito e mantiene la Certificazione ISO 9001.

Su altro versante, l'adesione delle scuole a Fond.E.R. (e non solo), consente di ricorrere ad importanti opportunità di finanziamento per l'ulteriore aggiornamento e qualificazione del nostro personale, al quale va tutta la nostra gratitudine e riconoscenza per le capacità, la dedizione, la professionalità che quotidianamente mette in campo, con autentica passione educativa.

Infine, sempre sul versante qualità, si è mantenuta ampia la disponibilità della FISM – partendo dalle buone pratiche e dalle significative esperienze didattiche ma-



turate nelle scuole – a collaborare con le maggiori emittenti televisive pubbliche e private (difficoltà economiche non hanno, però, poi consentito di contretizzare molti progetti).

Per le molte problematiche legate alle attività di coordinamento pedagogico-didattico – e non solo – è doveroso un ringraziamento vivissimo di tutta la Federazione, per la competente e appassionata dedizione, al dott. Delio Vicentini, coordinatore del Settore pedagogico della Federazione.

Accanto alla prosecuzione dell'attività di formazione in servizio, relativa al personale docente, ai coordinatori ed alla determina-



zione di individuare nuove formule professionalizzanti, va fortemente incentivata la formazione “tecnica” degli amministratori delle scuole, in modo organico, mirato e continuo, prevedendo anche percorsi modulari rivolti specificamente agli attuali e futuri presidenti e/o legali rappresentanti, per le responsabilità dirette ed indirette dei medesimi, che non sono solo di carattere amministrativo-contabile-fiscale. A tale riguardo, vanno ulteriormente potenziate le nostre commissioni tecniche, ai fini di continuare a fornire informazioni immediate, puntuali ed uniformi, nonché suggerimenti di attuazione operativa su varie questioni

(il Manuale HACCP è un opportuno riferimento, come lo è il Manuale per la gestione delle scuole FISM, fresco di stampa).

Così come pure va reso decisamente operativo lo strumento costituito del Centro Servizi Nazionale; l'utilizzo quotidiano – da parte delle scuole - della parte loro riservata sul sito web della FISM nazionale (www.fism.net), completata dal servizio di risposta ai quesiti attivato – con nuova formula – nelle scorse settimane.

Contestualmente tutte le FISM, anche raccordate a livello regionale e/o sopra provinciale, debbono disporre delle risorse necessarie – umane (da potenziare ricercando nuove, qualificate disponibilità anche tra gli aderenti ad associazioni operanti sul territorio) ed economiche (ad esempio attraverso gemellaggi) – per far fronte alle richieste che emergono a livello territoriale, pure ricorrendo al reperimento di maggiori entrate da enti e fondazioni, ed attraverso l'adesione a progetti e bandi.

Un'esigenza, questa, che è diventata sempre più impellente, via via incrementata dalla crescente burocratizzazione dello Stato e delle sue presenze territoriali nei confronti delle scuole, con richieste non di rado assai diverse non solo tra regione e regione, ma all'interno della singola provincia, per cui va, con decisione, richiesta una reale semplificazione degli adempimenti per le scuole.

Resta aperta la questione relativa alla costituzione di appositi albi provinciali, onde valorizzare e potenziare sempre più i livelli di professionalità docente e non docente, attivando specifiche iniziative.

Del resto investire nella formazione del proprio personale è la migliore forma per

capitalizzare, per garantire il successo educativo ai propri alunni, per assicurarsi la fiducia di famiglie e Istituzioni.

Va, altresì, ricordato che il volontariato è elemento distintivo delle scuole FISM. Proprio per questo, per un'ulteriore valorizzazione vanno calendarizzati interventi formativi rivolti a questa preziosa presenza. È evidente che una parte del futuro delle nostre scuole è strettamente legata ad un ulteriore innalzamento del livello di competenza - coerente con il progetto educativo ed il piano dell'offerta formativa - di tutte le componenti la comunità educante.

Andranno, altresì, ancor più approfonditi, per una puntuale individuazione di opportunità, gli strumenti operativi in essere,

a livello provinciale, per prendere in consegna, temporaneamente, la gestione di scuole federate nei casi di straordinaria difficoltà delle medesime, ovvero a rischio di chiusura.

Il criterio che, con determinazione, dobbiamo assumere, allorché parliamo di risorse, è quello dell'investimento, della proiezione dell'oggi sul domani, non del solo risparmio immediato.

Sull'anticipo scolastico

Negli ultimi decenni è stata avanzata in più occasioni e con diverse finalità l'ipotesi di anticipare a cinque anni l'entrata nella scuola primaria e quindi l'inizio dell'obbligo scolastico.



Le proposte, avanzate soprattutto a livello politico e mediatico, sono state supportate da motivazioni di ordine tecnico-economico (sopperire alla carenza di posti di scuola dell'infanzia e di nido, terminare l'intero percorso scolastico al diciottesimo anno di età, ecc.) o politico-ideologico, o per venire incontro a modelli di infanzia basati su logiche efficientiste e consumistiche.

Un'ampia letteratura psico-pedagogica contemporanea ha scientificamente e sperimentalmente dimostrato che il bambino, fino al sesto anno di età, ha bisogno di svolgere attività di apprendimento e socializzanti il più possibile flessibili, rispettose dei ritmi personali di sviluppo e soprattutto ha bisogno, nella sua quotidianità, di tempi di-

stesi, che oggi solo l'organizzazione didattica della scuola dell'infanzia può garantire. Gli anticipi scolastici - troppo spesso decisi dalle famiglie non tanto per venire incontro ai reali bisogni dei figli, ma per questioni di prestigio e di distinzione sociale - in quanto tali, in pochi casi hanno dato buoni risultati nei tempi medio-lunghi. Il rispetto dei ritmi naturali di sviluppo costituisce un bisogno fondamentale del bambino e quindi un suo diritto che famiglia, scuola e società devono rispettare.

La *Dichiarazione internazionale dei diritti del bambino* ricorda che "Il superiore interesse del bambino deve essere la guida di coloro che hanno la responsabilità della sua educazione e del suo orientamento".

Abbassando il livello di età di ingresso degli alunni si rischia di snaturare la fisionomia educativa della scuola dell'infanzia, riportandola a i superati modelli custodialistico-assistenziali, come pure la fine anticipata che non consente di proporre al bambino l'arco temporale di cui necessita 'l'età che sta vivendo.

In questi ultimi anni le scuole dell'infanzia italiane, statali e paritarie, hanno dato vita ad un efficace sistema integrato distintosi nel campo della sperimentazione e dell'innovazione pedagogico-didattica che ha prodotto un patrimonio di esperienze e di prassi educative di eccellenza.

Numerose ricerche sui percorsi scolastici degli alunni italiani hanno messo in luce che la frequenza della scuola dell'infanzia garantisce migliori risultati nel prosieguo degli studi sia nella scuola primaria, sia in quella secondaria. L'anticipo a cinque anni produce, invece, effetti negativi sui segmenti scolastici successivi.



L'anticipo, infatti, qualora adottato, determinerebbe l'entrata un anno prima nella scuola secondaria di primo grado, caratterizzata dall'articolazione del curricolo in discipline, costringendo poi alunni pre-adolescenti a frequentare una scuola pensata e strutturata per gli adolescenti, con effetti non positivi sulla loro regolare maturazione intellettuale e relazionale. Conseguentemente, provocherebbe, dopo la licenza media, l'obbligo di effettuare a soli 13 anni la scelta dell'indirizzo di scuola secondaria superiore (liceo, istituto tecnico, istituto professionale, ecc.), riducendo così le possibilità di effettuare un efficace "più maturo" orientamento.

A livello europeo, sono una minoranza i sistemi scolastici che prevedono l'inizio della scuola dell'obbligo a cinque anni (ad esempio Inghilterra), mentre in altri, come la Finlandia, dove i risultati scolastici sono di eccellenza, l'entrata è posticipata al settimo anno di età.

Sulla base di questi dati oggettivi di natura psicologica e pedagogica, invece di anticipare a cinque anni l'inizio della scuola primaria, snaturando così le finalità educative proprie dell'istruzione infantile, risulta più opportuno sviluppare interventi strutturali mirati a generalizzare e potenziare qualitativamente la rete delle scuole dell'infanzia su tutto il territorio nazionale e per tutti i bambini.

La generalizzazione della scuola dell'infanzia sul territorio e la sua valorizzazione nei traguardi di apprendimento e di sviluppo costituiscono un'essenziale preconditione per promuovere una regolare ed efficace progressione dell'intero percorso scolastico e per prevenire i fenomeni di insuccesso

so e di dispersione scolastica, nonché una significativa misura di *welfare* come aiuto alle famiglie.

La questione economica

In avvio della relazione ho parlato di realismo. La situazione economica delle scuole è un dato reale, imprescindibile. A tale riguardo va fortemente richiamata l'attenzione sulle paritarie no profit - a partire dalle scuole FISM che costituiscono il 77% della scuola dell'infanzia paritaria (che a sua volta è il 72% del totale) e il 56% sempre del totale della scuola paritaria - perché la loro condizione sta diventando sempre più difficoltosa, con una oggettiva prospettiva di insostenibilità sia per chi le gestisce, sia per le famiglie che vi iscrivono i propri figli. Difficoltà che comportano, già ora, riduzioni di sezioni e classi e chiusura di scuole. Tutto ciò sta avvenendo nonostante l'approvazione, nel 2000, della legge n.62, nota come legge sulla parità scolastica, perché accanto a significativi passi sul piano giuridico, dal 2001 si è addirittura retrocessi sul piano della parità economica.

Vogliamo svolgere un ragionamento serio, oggettivo sul finanziamento alle scuole dell'infanzia paritarie? Anche a coloro che, per svariate ragioni non lo volessero, la legge dei numeri dice con certezza a che punto siamo, meglio a che punto siamo caduti, al di là di promesse, dichiarazioni di sostegno, di inattuati ordini del giorno votati, ripetutamente, dalla quasi totalità del Parlamento, delle rassicurazioni più volte ampiamente ricevute. Siamo di fronte ad un bivio: o Governo e Parlamento adottano provvedimenti adeguati o, al di là della legge 62/2000, il sistema scolastico italia-

no inevitabilmente si ridurrà ad un sistema unico, quello delle sole scuole statali, con alcune presenze di scuole paritarie consentite solo a coloro che possono permetterselo, ma certamente non a tutti come invece esigerebbe un sistema nazionale di istruzione costituito dalle scuole statali e dalle scuole paritarie, come codificato dalla legge 62/2000.

Cito alcuni dati al riguardo. Nell'anno solare 2001 il finanziamento delle scuole dell'infanzia paritarie FISM e comunali fu di 380 milioni di euro per 6.730 scuole, con 24.617 sezioni e 566.200 alunni.

Nel 2013 il finanziamento è sceso sotto i 290 milioni di euro per circa 10.000 scuole,

con poco meno di 29.000 sezioni e 630.000 alunni.

Gli interventi di sostegno dei Comuni, tramite apposita convenzione con le scuole dell'infanzia paritarie FISM, a seguito dei patti di stabilità via via succeduti e di quello vigente, sono venuti via via ampiamente riducendosi. Anche per le Regioni la situazione è simile. In più, la situazione socio-economica delle famiglie italiane è notoriamente peggiorata e l'utenza delle scuole dell'infanzia FISM, presenti in 4.800 Comuni italiani, è popolare. La tipologia di utenza, le difficoltà occupazionali, la precarietà lavorative non consentono di incrementare ulteriormente le rette a lo-



ro carico. Le famiglie, peraltro, negli ultimi anni hanno dovuto aggiornare la loro compartecipazione economica per l'equilibrio di bilancio delle scuole.

Non a caso sono significativamente in incremento le richieste delle famiglie di far frequentare meno ore la scuola dell'infanzia o di ritirarli prima del pranzo per ottenere le riduzioni della retta (riduzioni peraltro di scarso valore economico perché il servizio esige una strutturazione che in larga misura comporta costi fissi). Un dato nuovo questo assolutamente preoccupante che si aggiunge alla tradizionale scelta di molte scuole dell'infanzia FISM - ripeto sono no profit - di accogliere comunque bambini appartenenti a famiglie in oggettiva difficoltà economica, con - in più - una richiesta, da parte di queste ultime, che sta crescendo in maniera esponenziale e non più sostenibile.

Il numero degli addetti delle scuole paritarie dell'infanzia FISM è di 45.000. La spesa annua dello Stato per alunno nella scuola dell'infanzia statale è superiore ad euro 6.500.

L'intervento medio annuo dello Stato nel 2013 per alunno della scuola dell'infanzia paritaria è stato di circa 420 euro.

Se lo Stato italiano dovesse sostituire il servizio delle scuole dell'infanzia paritarie con quello delle scuole dell'infanzia statali, l'aggravio, per il solo pagamento del personale, sarebbe di 4 miliardi di euro annui, cui aggiungere gli investimenti per gli edifici ed, a carico dei Comuni, gli oneri di gestione a loro carico.

È lecito domandarsi almeno a quanto ammontino oggi 380 milioni di euro del 2001, applicando le rivalutazioni del caso?



Nel frattempo come non domandarsi a chi giovi tutto questo? Il sistema Italia - ancor più in questa congiuntura economica - può permettersi di sostenere il peso della chiusura delle scuole paritarie? Per non parlare delle questioni più rilevanti, ovvero l'interesse di tutto il Paese per una scuola di qualità alta, quale è quello dell'infanzia del nostro Paese, come autorevolmente certificato dall'OCSE che definisce il sistema plurale, integrato della scuola dell'infanzia italiana parametro d'eccellenza a livello internazionale.

Se le scuole paritarie fossero costrette ad interrompere il loro servizio, interi territori verrebbero sgarniti di un importan-



te avamposto educativo, di aggregazione e promozione umana e sociale, di una presenza rappresentativa di una grande tradizione pedagogica. È nell'interesse generale, o non lo è, interrompere questo declino?

D'altro canto è evidente che il sostegno economico è elemento irrinunciabile della parità. L'inserimento delle scuole paritarie nel sistema nazionale di istruzione, in forza del servizio pubblico svolto, deve comportare l'equità nell'accesso al sistema, senza condizionamenti economici non solo per gli alunni, ma anche per il personale docente. Un profilo, quest'ultimo, troppo trascurato. Eppure è fin troppo ovvio che ogni scuola ha costi "fissi", tra i quali quello per le re-

tribuzioni rappresenta la parte più consistente. Fino a quando tali costi non saranno assunti dalla Repubblica (Stato, Regioni, Comuni nel loro complesso) non si avrà equità nell'accesso al sistema nazionale di istruzione consentendo, così, solo a chi può sul piano economico la possibilità di poter scegliere la scuola, e non a tutti. L'obiettivo, dunque, era e resta un finanziamento adeguato alle scuole paritarie (ovviamente finalizzato e da rendicontare), in modo da non comportare per gli utenti costi diversi da quelli previsti per la frequenza delle scuole statali. Un finanziamento adeguato, certo, anche nei tempi di erogazione, perché la precarietà mina la qualità.

A tale riguardo, anche per superare le precarietà attuali, la FISM, pertanto, continua a chiedere che, in nome dell'educazione, il nostro Paese compia finalmente quel passo che lo collochi, anche per il suo sistema scolastico, a tutti gli effetti nell'Unione Europea, che oggi è il territorio civile di riferimento.

La FISM propone l'istituzione della convenzione anche tra MIUR e scuole dell'infanzia paritarie. Bozze adeguate, al riguardo, non mancano.

A proposito di prospettiva europea

A distanza di anni dall'approvazione della legge 62/200 l'Italia si ritrova nella condizione di immobilismo rispetto alle politiche attuate da singoli Stati europei e dalla stessa Unione Europea. E' indubbio che se l'interesse dello Stato verso l'entità scolastica paritaria varia a seconda dall'intensità di elargizione dei finanziamenti, non si può fare a meno di notare il singolare caso italiano che si pone in assoluta controtenden-

denza rispetto a quasi tutti gli altri Stati europei dove i finanziamenti sono assicurati in misura significativa. Il sistema della laica Francia prevede la possibilità per le “scuole private” di stipulare dei contratti con l’amministrazione statale facendo dipendere il finanziamento dalla formula di tale rapporto contrattuale. Altre realtà come la Germania, la Danimarca, l’Olanda propendono per finanziamenti in grado di coprire fino al 90% dei costi, se rispettate le libertà confessionali e la libertà di amministrazione della scuola.

Senza entrare ad esaminare tutte le soluzioni adottate da altri Paesi, l’istruzione è un ambito di interesse particolarmente importante come testimoniato da solenni richiami e proclamazioni presenti in alcuni documenti: la Dichiarazione universale dei diritti dell’uomo (art.26), il Patto internazionale sui diritti economici, sociali e culturali (art.13); la Convenzione generale dell’Unesco (art. 4 e 5); la Risoluzione del Parlamento europeo a favore della libertà di insegnamento del 1984 e, più di recente, la Risoluzione adottata dall’Assemblea parlamentare del Consiglio d’Europa nell’ottobre 2012 recante il titolo, quanto mai significativo, “le droit à la liberté de choix éducatif en Europe”.

Il testo di predetta Risoluzione, oltre ad indirizzare ad una sana promozione della cultura della parità, stabilisce esplicitamente che “nel diritto all’educazione occorre comprendere il diritto alla libertà di scelta educativa”¹⁰, assicurando quindi un diritto dei genitori a scegliere liberamente e secondo le proprie convinzioni a quale insegnamento conformare i propri figli.

¹⁰ Parliamentary Assembly Assemblée parlementaire, Résolution n. 1904/2012, punto n. 2).



In Italia un velo di impietoso silenzio ha coperto il testo della Risoluzione, in modo ancora più subdolo qualsiasi tipo di dibattito in merito è stato bollato come ideologico e riduttivo. Quale l'esito? Il finanziamento pubblico delle scuole paritarie è ingiustificatamente e incomprensibilmente disatteso.

Ma il processo di integrazione o, meglio, di unificazione europea induce l'Italia a confrontare il proprio assetto scolastico con quello degli altri Paesi e il confronto, in tema di parità scolastica, è impari. Le soluzioni utili a colmare le carenze che impediscono alle famiglie italiane di differenti estrazioni sociali di usufruire di uguali opportunità dentro un sistema pubblico integrato sono impellenti. Anche la nostra Corte Costituzionale in tempi non sospetti ha ritenuto necessario "valorizzare la scelta della scuola privata come scelta riconducibile alla preferenza di una data formazione sociale che, meglio di altre, risulta in grado di realizzare lo sviluppo della personalità dell'alunno"¹¹.

La libertà di scelta dell'educazione scolastica di una famiglia la si garantisce e sostiene anche mediante sovvenzioni tali da rendere effettivamente libera la scelta ed accessibile a tutti, soprattutto ai meno abbienti. Che la scuola torni tra le priorità del Paese, le proposte di quota capitaria e costo standard e ancora che gli investimenti per tutta la scuola, statale e paritaria, non siano computati nel patto di stabilità (la scelta delle spese da considerare - fermi restando gli esiti degli accordi UE - sono di competenza dei singoli Paesi), anche per non penalizzare Regioni e Comuni che hanno un alto nu-

¹¹ Corte Costituzionale, sent. n.215/1987 e nello stesso senso v. Corte Cost. Sent. n. 454/1994.

mero di scuole paritarie sul loro territorio, sono proposte avanzate dalla FISM in tempi non sospetti. Siamo lieti che molti oggi le facciano proprie.

Sul disegno di legge n. 1260 avente per titolo "Disposizioni in materia di sistema integrato di educazione e istruzione dalla nascita fino ai sei anni e del diritto delle bambine e dei bambini alle pari opportunità di apprendimento"

Rispetto alle iniziative parlamentari in corso di approfondimento - considerate le problematiche che attengono sia la scuola dell'infanzia, sia i servizi educativi dedicati alla prima infanzia, che molte scuole FISM, oltre 1.200, hanno attivato in risposta alla domanda di genitori e di realtà locali - siamo, come FISM, particolarmente attenti a seguire l'iter e gli sviluppi del disegno di legge n.260, che è all'esame della VII Commissione del Senato, dicendo le nostre opinioni e dando il nostro apporto.

Nell'articolata relazione introduttiva del citato ddl si legge, tra l'altro, "Per assicurare l'effettiva attuazione dei diritti di ogni cittadino fin dalla nascita, la promozione delle pari opportunità e dell'inclusione sociale, l'educazione prescolare deve ricevere un'attenzione particolare e l'investimento per un'offerta di servizi educativi prescolari di qualità deve essere riconosciuto come interesse generale di tutta la comunità nazionale. L'importanza dei primi anni della vita nelle persone, delle condizioni materiali e relazioni in cui li si vive e delle esperienze che si fanno, è stata ormai accertata dalla scienze pedagogiche, psicologiche, sociologiche e dalle neuroscienze. Anche gli economisti oggi pongono l'accento sulla

necessità che, in una società globalizzata, si investa nel capitale umano garantendo a tutti un'educazione prescolare di qualità. (...) L'avvento della società della conoscenza fa dei servizi educativi all'infanzia una leva decisiva della crescita del Paese. (...) Già nel 2002 il Consiglio delle comunità europee ha riconosciuto l'importanza dell'estensione dei servizi prescolari per lo sviluppo economico dei Paesi fissando al 33% per i bambini sotto i 3 anni e al 90% per quelli dai 3 ai 6 anni gli obiettivi di copertura dell'utenza da raggiungere entro il 2010. Obiettivo non raggiunto dal nostro Paese sotto i 3 anni. (...) Anche a fronte della crescente presenza di famiglie con bambini piccoli provenienti da molti altri Paesi e portatori di culture diverse i servizi prescolari possono svolgere una funzione fondamentale a sostegno della coesione sociale e nella lotta contro l'esclusione diventando (...) luoghi di incontro e confronto di partecipazione e integrazione. Anche per questo oggi le politiche per l'infanzia sono considerate in molti Paesi europei un pezzo fondamentale di welfare locale. (...) Oggi noi abbiamo un sistema educativo prescolare diviso in due segmenti separati secondo l'età dei bambini e delle bambine: quello dei servizi dell'infanzia sotto i 3 anni e quello delle scuole dell'infanzia fino all'obbligo scolastico. (...) Entrambi i segmenti sono attualmente attraversati da tensioni e spinte regressive (...) anche per la continua riproposizione di anticipazioni dell'accesso alla scuola dell'infanzia e primaria".

(...) Sui nidi (...) "negli ultimi anni a fronte delle crescenti difficoltà economiche e dei vincoli derivanti dal Patto di stabilità e dalle norme sull'impiego del personale alcune

amministrazioni locali hanno rivisitato al ribasso gli standard organizzativi previsti, abbassando la qualità dei servizi gestiti direttamente o proponendo a soggetti terzi condizioni economiche non tali da garantire né i diritti dei lavoratori né un'adeguata qualità. In altri casi si è assistito ad un aumento importante delle rette richieste alle famiglie con effetti regressivi nelle percentuali di frequenza. (...) Per entrambi i segmenti 0-3 e 3-6 è quindi urgente escludere dal Patto di stabilità gli interventi pubblici relativi al loro funzionamento (...) prevedendo un sostegno finanziario non solo per l'istituzione di nuovi servizi e scuole ma anche per la loro successiva gestione, ridisegnare meccanismi di finanziamento pubblico che vedano un'equilibrata compartecipazione dei diversi livelli di governo alla spesa per i servizi per l'infanzia e per le scuole dell'infanzia, superare le disparità nelle condizioni di lavoro e nel trattamento economico degli operatori".

(...) "Si riconosce altresì che la scuola dell'infanzia gode di una legislazione nazionale e di norme per il diritto allo studio, è pienamente inserita nel piano scolastico formativo e la qualificazione universitaria prevista per il personale docente è comune a quella richiesta per gli insegnanti della scuola primaria.

(...) Il disegno di legge propone un nuovo quadro normativo che, tra l'altro, vuol definire tutti i servizi per l'infanzia, compresi i servizi in contesto domiciliare".

(...) L'articolo 3 "definisce e classifica i diversi servizi educativi per l'infanzia (nido, micronido e sezione primavera 24/36 mesi) e li distingue dai servizi integrativi".

(...) L'articolo 4 "definisce la scuola dell'infanzia come primo livello del sistema di i-



struzione, nella sua autonomia, unitarietà e specificità pedagogica e didattica”.

(...) “All’articolo 10 viene definita la partecipazione economica delle famiglie che non può essere superiore al 20% del relativo costo medio” più un voucher senza oneri fiscali o previdenziali a carico del datore di lavoro o del lavoratore fino a 200 euro per singolo buono spendibile anche nel sistema dei nidi accreditati... (...)

L’articolo 14 prevede le coperture finanziarie sulla base di una quota capitaria.

(...) Lo Stato garantisce un cofinanziamento dei costi di gestione o con trasferimenti o con la gestione diretta delle scuole dell’infanzia. Il restante 50% rimane a carico di Regioni

ed Enti locali al netto delle entrate da compartecipazione delle famiglie.

La FISM nazionale, in occasione dell’audizione del 29 aprile scorso, ha espresso apprezzamento per l’iniziativa legislativa, in particolare per la prospettiva che alle famiglie venga offerto un sostegno economico fissando una percentuale sostenibile di compartecipazione ai costi del servizio sia per la frequenza dei servizi all’infanzia, sia per la frequenza alla scuola dell’infanzia. Tutto ciò, ovviamente, purché siano considerate tutte le realtà (statali, comunali, FISM, ...). Ancora, per la scuola dell’infanzia, poiché è definito dal nostro ordinamento in maniera assolutamente chiara l’ambito

del sistema nazionale di istruzione (legge 62/2000), purché non si rimetta in discussione. Al contrario, si promuovano tutte le iniziative finalizzate al pieno raggiungimento della parità scolastica, ovvero la parte economica, sia per quanto riguarda le famiglie nella loro scelta educativa, sia i vari soggetti appartenenti al no profit con un trattamento fiscale equiparato a quello adottato per scuole e servizi statali comunali, rispetto ad IRAP, TARI, IMU... Ed analoga attenzione sia rivolta all'ambito dello 0/3 per la promozione di un sistema integrato pluralista. Donde la richiesta che all'art. 2, comma 1, del disegno di legge vi sia tutta la dizione "scuola dell'infanzia statale e paritaria" e non solo "scuola dell'infanzia".

Tra le altre osservazioni, che sia sgomberato il campo da possibili ambiguità interpretative (ad esempio articolo 6 comma 5) per cui si riconfermi che la parità scolastica è riconosciuta dal MIUR secondo quanto previsto dalla normativa vigente; e, con riferimento ai livelli essenziali delle prestazioni, dei requisiti strutturali ed organizzativi, che siano definite le effettive funzioni di Stato, Regioni ed Enti locali.

Ciò precisato, la FISM condivide, con convinzione, la previsione di una quota capitaria da individuare attraverso lo studio di costi standard che costituisca elemento di chiarezza e di equità nel sostegno alle istituzioni educative e scolastiche e nei confronti delle famiglie. Apprezza, altresì, la progressione della copertura finanziaria proposta per l'attuazione di quanto previsto dal disegno di legge.





IV. Ringraziamenti e indicazioni conclusive

La celebrazione del Congresso, a quarant'anni dalla fondazione della FISM, è l'occasione anche per ringraziare tutti coloro che, in tempi diversi, hanno contribuito, ai vari livelli, a sostenere l'esperienza delle scuole dell'infanzia cattoliche e d'ispirazione cristiana, consentendo di continuare ad operare proficuamente, secondo una precisa cultura dell'infanzia.

In quale prospettiva di lavoro ci collochiamo? La relazione che ho svolto ha inteso avviare l'approfondimento per rispondere agli interrogativi più rilevanti che le trasformazioni in atto caricano sul mondo della scuola dell'infanzia FISM. Interrogativi cui dobbiamo risposte adeguate, costruttive, per continuare la nostra strada, con la consapevolezza che di fronte allo scenario attuale il recupero dell'educazione, e quindi anche della scuola è strategia vincente, la scelta che può riscattare il futuro. E la nostra scuola, con il suo ricco bagaglio di conoscenza e di esperienza pedagogica, mette a disposizione del Paese un importante e ricco contributo. Dedicarsi ad essa, nelle più diverse modalità, per aiutarla ad assolvere questo compito, è scelta di grandissima rilevanza e significato, segno di sensibilità pedagogica e di lungimiranza. Significa pensare al domani. Quel domani che – anche come Federazione - ci sta a cuore e che ci riconferma nell'impegno di continuare a coniugare la qualità educativa come dovere e l'acquisizione della piena parità scolastica come diritto.